

Il femminismo che viaggia sotto la stella dell'esigenza

Tre generazioni di donne straordinarie nell'America rurale

FEDERICA DE PAOLIS

Un amuleto per i giorni felici di Kaye Gibbons - pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1993 e oggi riproposto da La Nuova Frontiera nella traduzione di Raffaella Vitangeli - è un libro che germoglia dalla terra rossa dell'America rurale del Sud, tra l'odore delle erbe medicinali, il fango delle strade, le case di legno, fino ai corpi delle donne. Parla di temi universali: l'eredità familiare, il desiderio di emancipazione, la trasmissione della memoria e la capacità di resistere alla violenza della Storia. L'io narrante è Margaret, la ragazza ricostruisce la vicenda di tre generazioni di donne straordinarie. Al centro c'è l'incredibile nonna Charlie Kate, levatrice autodidatta, guaritrice, imprenditrice, investitrice, figura quasi leggendaria che attraversa i primi decenni del Novecento sfidando ogni convenzione. Accanto a lei la figlia Sophia, destinata a un matrimonio infelice, e appunto la nipote

Margaret, che attraverso il racconto familiare cerca di comprendere la propria identità. Grande protagonista simbolico è il tempo: la sua capacità di lenire le ferite, trasformare i ricordi in mito e rendere le vite ordinarie materia di epica domestica.

Fin dalle prime pagine Gibbons costruisce una figura femminile memorabile. Charlie Kate è una donna che esercita la medicina senza laurea quando essere semplicemente indipendenti significava già infrangere un ordine sociale. Fa nascere bambini, cura malati, estrae denti, investe in Borsa, convince le amministrazioni a costruire fogne e marciapiedi, combatte superstizioni e pregiudizi con un pragmatismo che non rinuncia mai alla compassione eppure è autoritaria, ostinata, spesso incapace di concedere indulgenza agli altri. La sua forza ha un prezzo, e quel prezzo si riflette soprattutto nel rapporto con la figlia Sophia, la quale non è in grado di raccogliermene davvero l'eredità. Qui il romanzo trova una delle sue intuizioni più pro-

fonde: le madri possono trasmettere coraggio, ma non possono mettere al riparo i figli dai colpi dell'amore. Possono istruire ma non salvare.

L'autrice attraversa il razzismo, la povertà, il sessismo, la segregazione, la violenza senza farne un manifesto, tutto resta sulla pagina come una cornice inevitabile. Persino gli episodi più drammatici - i suicidi che segnano la genealogia familiare, i linciaggi, la miseria - vengono raccontati con naturalezza, tratti del paesaggio. È proprio questa misura narrativa a renderli ancora più potenti. «Prima della Grande Depressione le morti in campagna odoravano di canfora e crisantemi; in quegli anni difficili, invece, non restava che la canfora, perché i famigliari in lutto non potevano permettersi di comprare i fiori». La prosa di Gibbons alterna ironia e tragedia con sorprendente naturalezza. In poche righe si passa da un aneddoto che lascia sorridere a un evento devastante, da un dialogo brillante a una riflessione



Kaye Gibbons
"Un amuleto per i giorni felici"
(trad. di Raffaella Vitangeli)
La Nuova Frontiera
pp. 256, € 20, dal 10 luglio

Kaye Gibbons è nata nel 1960 in Carolina del Nord. Con "Ellen Foster", un racconto semiautobiografico sull'infanzia nel Sud rurale, ha vinto numerosi premi. Ha pubblicato inoltre "Un rimedio per i sogni", "Una donna virtuosa" e "A occhi chiusi"

sulla morte. È una scrittura che non cerca effetti speciali, si concentra sui dettagli, i gesti, le voci. Ogni personaggio sembra esistere prima ancora di essere raccontato, come se appartenesse a una memoria collettiva. A sorprendere è anche la modernità del romanzo. Charlie Kate parla di educazione sessuale alle adolescenti, corregge i manuali destinati ai ragazzi, sostiene l'autonomia economica delle donne, considera l'istruzione l'unico vero investimento destinato a durare. Non lo fa in nome di un'ideologia, ma perché l'esperienza le ha insegnato che la libertà si definisce come una competenza. È un femminismo nato sotto la stella dell'esigenza.

Un amuleto per i giorni felici è, soprattutto, un romanzo sulla trasmissione della forza. Suggerisce che le famiglie non tramandano soltanto traumi o patrimoni, ma anche forme di resistenza, piccoli saperi, modi di guardare il mondo. Charlie Kate cura i corpi, Sophia custodisce l'amore nonostante le delusioni, Margaret salva tutto attraverso il racconto. È così che la memoria diventa l'unico vero amuleto capace di opporsi alla perdita. Kaye Gibbons possiede una qualità rara: sa raccontare esistenze eccezionali senza sottrarre loro credibilità, trasformando la memoria privata nel grande romanzo storico. —